

**nel Mar Nero
due navi
volano a picco
11 dispersi**

Le persone sono morte e 61 saltano dispersi in seguito all'affondamento di due navi mercantili provocato da una violenta tempesta l'altra notte avanti al porto romano di Costanza, nel Mar Nero. Le ricerche dei dispersi sono proseguite per l'intera giornata, ma non ci sono più speranza di trovarli, ha reso noto il capo dei servizi di soccorso del porto di Costanza. Il comandante Uzunov Muzal, le due navi erano partite la sera scorsa e sono cadute a picco in meno di due ore, sotto gli occhi dei soccorritori, che non sono potuti intervenire a causa della tempesta che anche ieri sera imperversava nella zona con onde alte fino a dieci metri e con il vento che soffiava ad oltre 100 chilometri orari. Non potevano avvicinarsi alle due navi, perché rischiavano di ardersi a nostra volta la diga, ha detto il comandante Muzal aggiungendo che «nessun servizio di soccorso al mondo avrebbe potuto salvarle». I naufraghi. A bordo di una delle due navi, la «Pario», battente bandiera maltese, c'erano 23 filippini, tre greci e un bulgaro. Sull'altra, la «You Xia», di Hong Kong, c'erano 27 marinai di origine cinese. I corpi di tre marinai sono stati ritrovati nel pomeriggio di ieri su una spiaggia a circa dieci chilometri dal luogo del naufragio.



Il corpo di un militare palestinese dell'Fpjp ucciso dai soldati israeliani

D. Mizrahi/Alp-Ansa

Salta il summit Rabin-Arafat

Violenza e sospetti fermano il processo di pace

È crisi nei negoziati tra Israele e Oip: rinviato il vertice tra Rabin e Arafat. «Israele deve liberare i nostri prigionieri e bloccare i nuovi insediamenti, altrimenti non ha più senso parlare di pace», avvertono i leader palestinesi.

Di scetticismo e di rabbia. La preoccupazione è dipinta sul volto del generale Nasser Yusef, il capo della polizia palestinese, che ieri ha chiesto l'invio di osservatori internazionali al valico di Erez tra Gaza e Israele, dopo i sanguinosi scontri tra poliziotti palestinesi e soldati israeliani. «Si è trattato di un crimine, di un omicidio premeditato», sottolinea Shaath che liquida come «pura invenzione» quanto rivelato dalla radio militare israeliana, secondo la quale dall'indagine su quell'incidente - condotta congiuntamente da ufficiali israeliani e palestinesi - sarebbe emerso che ad aprire il fuoco per primi erano stati agenti palestinesi.

UNO DEI DUE NAUFRAGI

Non parteciperò alla prossima riunione del comitato di collegamento se i palestinesi che morirono nelle galere israeliane non saranno rilasciati. Le parole di Nabil Shaath, il capo della delegazione palestinese ai negoziati del Cairo, hanno il suono sinistro della «campagna a morte» per il futuro del processo di pace tra l'Oip e lo Stato ebraico. Quel semina delentati, aggiunge, sono ormai diventati ostaggi politici nelle mani di Israele. Shaath ha fama di moderato, è da sempre «l'uomo del dialogo» ed oggi è il più stretto collaboratore di Yasser Arafat: per questo le sue affermazioni vanno prese alla lettera, perché testimoniano come le relazioni tra Israele e Oip siano scese in questi giorni a un nuovo minimo storico dall'inizio della «nuova era di pace» aperta dalla storica firma della Dichiarazione di Washington il 13 settembre 1993.

È tempo di accuse velenose, di reciproche minacce, e allora, in questo clima perturbato, rischia di saltare lo stesso vertice tra Rabin e Arafat previsto per la prossima settimana. «È meglio rinviare - si lascia andare Shaath - perché in queste condizioni sarebbe controproducente per tutti». I sette palestinesi uccisi in questo inizio di anno - tra i quali tre agenti della polizia autonoma di Gaza - da parte dei soldati israeliani hanno rimesso in discussione l'agenda delle trattative, allungato i tempi dell'attuazione dell'autonomia, e come se non bastasse a rendere ancor più esplosiva la situazione vi è la «nuova infulsada» scatenatasi in Cisgiordania contro l'ampliamento degli insediamenti ebraici. Insomma, a Gaza come a Ramallah, nei campi profughi della Striscia come nei quartieri arabi di Gerusalemme il linguaggio più in voga in questo momento è quello della forza, l'atmosfera che si respira è impregna-

ta di scetticismo e di rabbia. La preoccupazione è dipinta sul volto del generale Nasser Yusef, il capo della polizia palestinese, che ieri ha chiesto l'invio di osservatori internazionali al valico di Erez tra Gaza e Israele, dopo i sanguinosi scontri tra poliziotti palestinesi e soldati israeliani. «Si è trattato di un crimine, di un omicidio premeditato», sottolinea Shaath che liquida come «pura invenzione» quanto rivelato dalla radio militare israeliana, secondo la quale dall'indagine su quell'incidente - condotta congiuntamente da ufficiali israeliani e palestinesi - sarebbe emerso che ad aprire il fuoco per primi erano stati agenti palestinesi. Da parte israeliana si tende a gettare acqua sul fuoco delle polemiche. Ma non si rinuncia a stoccare «velenose». Inizia Shimon Peres: «Le autorità dell'Anp - dice il capo della diplomazia israeliana - farebbero meglio a verificare il comportamento delle loro forze». Prosegue il ministro della Polizia Moshe Shahal: «Sappiamo per certo che nella polizia palestinese si sono infiltrati militanti di organizzazioni radicali. Abbiamo chiesto all'Autorità palestinese di prendere provvedimenti nei loro confronti». Di più il ministro non dice, anche perché sul suo tavolo si accumulano i rapporti sempre più preoccupanti che provengono dalla Cisgiordania occupata. In serata l'esercito di Israele ha vietato ai cittadini israeliani di circolare all'inter-

«Ebrei attenti è vietato vendere le nostre case agli arabi»

Ritornellati a una decisione rabbinica del sedicesimo secolo, i due rabbini capo di Safed, capoluogo israeliano della Galilea, hanno vietato alcuni giorni fa la vendita di appartamenti di proprietà ebraica ad abitanti arabi della città. Il loro editto, emesso dopo che alcuni arabi avevano manifestato interesse ad acquistare appartamenti, non ha alcun valore legale. Potrebbe però influenzare religiosi ebrei o cittadini osservanti particolarmente sensibili all'autorità dei rabbini. L'agenzia di stampa israeliana «Ha'aretz», nel dare notizia, ha detto che i due rabbini, Shimon Eliezer e Levi Eshtratsky, hanno affermato che la tradizione biblica, consolidata da una decisione rabbinica del sedicesimo secolo, vieta la vendita di proprietà a non ebrei a Safed. La città, che ora conta 21 mila abitanti, fu allora uno dei centri più importanti di studi talmudici, soprattutto nel campo della cabala.

Rogo in Germania: morti quattro pazienti

A fuoco clinica per malati di mente

Continua in Germania la serie maledetta degli incendi con esiti fatali. Dopo che martedì sera due bimbi originari del Kosovo avevano trovato la morte presso Lörrach, l'altra notte nel rogo di una clinica per malattie mentali a Lüdenscheid sono rimasti uccisi quattro pazienti. I feriti sono 39 e il bilancio avrebbe potuto essere ancora più grave. Ad appiccare il fuoco sarebbe stato un paziente di cinquantotto anni affetto da schizofrenia.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
PAOLO GOLDINI

BERLINO. Quattro persone morte nel rogo di una clinica per malati mentali. La serie degli incendi con esiti tragici, in Germania, sembra non trovare fine. Era ancora viva l'impressione per la morte orribile di due bimbi albanesi del Kosovo, bruciati vivi nel rogo di un asilo per profughi nei pressi di Lörrach, quando è giunta, l'altra notte, la notizia della nuova tragedia. Stavolta l'incendio fatale è avvenuto a Lüdenscheid, una cittadina della Renania-Westfalia a quarantamila chilometri a sud di Dortmund. In questo caso, però, i motivi della tragedia sono apparsi immediatamente chiari. Ad appiccare il fuoco che in pochi minuti ha distrutto buona parte del locale ospedale psichiatrico, provocando la morte di quattro ricoverati e il ferimento di altre 39 persone (tra cui alcuni infermieri) è stato uno dei malati, un cinquantottenne affetto da una grave forma di schizofrenia. Le testimonianze rese dagli altri pazienti e dal personale sanitario ai pompieri accorsi a spegnere il rogo hanno fugato così i dubbi che sulla natura dell'incidente, alle primissime notizie, erano stati sollevati dalla circostanza che Lüdenscheid si trova al margine del Bergisches Land, una regione che, prima e dopo l'atroce attentato di Solingen in cui, a Pentecoste del '93, trovarono la morte cinque donne turche, è stata frequentemente teatro di violenze esercitate contro gli stranieri e anche contro i gruppi sociali marginali, come i senza-tetto, gli handicappati e, appunto, i malati mentali.

In realtà, pare che sulla responsabilità dell'uomo, che è stato arrestato ma contro il quale è ben difficile che si potrà procedere, come ha detto ieri il Procuratore incaricato delle indagini, signora Elke Adomeit, non esistano dubbi. Il malato, che è ricoverato nella clinica da tre anni e mezzo con una diagnosi di schizofrenia acuta, era stato visto aggirarsi nell'edificio con un accendino in mano pochi minuti prima che le fiamme cominciarono a divampare nell'ala in cui si trova la mensa. Due infermiere del turno di notte lo avrebbero sentito profondere oscure minacce, insieme con l'intenzione di «dare fuoco a qualche cosa». Fallito il tentativo di riportare il malato nel suo reparto e prima che le due donne potessero dare l'allarme, dalla sala da pranzo si sono levate alte fiamme.

Gingrich ricevuto alla Casa Bianca

Pace dopo la gaffe su Hillary

Primo incontro tra il presidente Usa Bill Clinton e Newt Gingrich dopo l'elezione del deputato della Georgia, a noto falco repubblicano, a presidente della Camera dei Rappresentanti: i due si sono visti alla Casa Bianca poche ore dopo la «gaffe» della madre di Gingrich, che in un'intervista alla «Che» ha confinato alla giornalista Connie Chung che il figlio chiama «Bitch» (-Donnacchia) Hillary Clinton. Nonostante gli insulti alla «first lady», Clinton, almeno su questo fronte, ha esibito un notevole senso dell'umorismo. Un giornalista, usando lo stesso approssivo con cui Connie Chung ha «storbo» a Kathleen Gingrich in frase involontaria su Hillary, ha chiesto al presidente: «Fra me e lei, crede che sarà battaglia o compromesso?». Clinton ha risposto con una risata: «Io susurrerò la risposta nel suo orecchio destro, Gingrich in quello sinistro». Poi, dopo aver appoggiato con gesto amichevole la mano sul braccio del falco repubblicano ha aggiunto: «Die solo se così la Chung avrebbe potuto dire a mia madre».

Giovani thailandesi schiave del sesso in un bordello di Chinatown

«Avrai 500 clienti, poi sarai libera»

Scoperto a New York un giro di rapimenti a scopo di prostituzione. Ragazze thailandesi venivano fatte entrare clandestinamente in Usa con la promessa di impieghi ben retribuiti e poi venivano costrette a prostituirsi a ritmi serrati in un bordello di Chinatown. Per riguadagnarsi la libertà dovevano giacere con almeno 400 uomini. La polizia americana ha arrestato tre uomini ed una donna: rischiano l'ergastolo.

cata: tutti rischiano, se condannati, l'ergastolo. Polizia di New York e INS hanno lavorato in tandem su questa inchiesta avviata l'11 ottobre scorso, quando alcuni uomini della «task force» del sindaco Rudolph Giuliani erano finiti quasi per caso nel bordello, durante un'ispezione di routine nel palazzo al numero 206-208 di Bowery. In quell'occasione, una ragazza si avvicinò agli ispettori facendo intendere di essere tenuta prigioniera.

In poche ore, furono interrogate 31 prostitute, tre delle quali decisero di cooperare e lasciarono l'edificio insieme agli uomini della task force. La «maitresse» Lilly Chan, dopo aver promesso di collaborare, si eclissò da un'entrata secondaria. Da quel momento, l'indagine è passata nelle mani dell'INS, che ha lasciato operare il bordello per un altro mese mentre raccoglieva altre prove: poi, l'8 novembre, i suoi agenti sono intervenuti e l'hanno chiuso definitivamente. L'inchiesta è però proseguita e l'altro ieri sono scattati gli arresti. I criminali sono tutti thailandesi dai nomi pressoché impronunciabili: Somys Kedjunnong, detto «Odd», 41 anni; Saravit Wattanasiri, detto «Yai», 39 anni; Thongchai Wuith-dettraingrai, alias «Kriang», 35 anni e Siew Geok Adkins, conosciuta anche come «Lilly Chan» o «Mamasan». Era proprio «Mamasan» che accoglieva le ragazze nel bordello e spiegava loro le regole del gioco. «Ve ne andrete - diceva - solo quando avrete totalizzato 400 o 500 clienti». La tariffa standard era di 130 dollari a prestazione, dei quali 30 alla ragazza e 100 all'organizzazione: la liberazione costava dunque 40 o 50 mila dollari. Le «forzate del sesso» non avevano il permesso di uscire se non in casi eccezionali: come quando - ha rivelato una di loro - un cliente «ci caricò su un furgone per portarci a vedere la statua della libertà».

NOSTRO SERVIZIO

NEW YORK. Per riguadagnarsi la libertà avevano una sola strada: vendersi ad almeno 400 uomini. Lilly Chan, detta «Mamasan», agitava con la pignoleria tipica di una ragioniere la contabilità ed il numero di prestazioni mancanti al giorno del rilascio; tre carcerati ed un impianto a circuito chiuso con videocamere «sorvegliavano» le ragazze ed assicuravano che obbedissero agli ordini. Schiave del sesso thailandesi in un bordello di

Chinatown: «importante» clandestinamente da Bangkok con la promessa di impieghi ben retribuiti in ristoranti di New York, decine di giovani donne venivano invece incarcerate e costrette a prostituirsi a ritmi serrati per sperare un giorno di tornare libere. Tre uomini ed una donna, che avevano messo in piedi il contrabbando ed il sordido mercato, sono stati arrestati l'altro ieri da agenti dell'Immigration and Naturalization Service (INS). Una quinta persona è ancora ricer-

Avete figli o nonni? Il Salvagente regala...

Una domenica in famiglia: ovvero guida alla sicurezza in casa. Trentadue pagine a colori (a cura dell'Imq) per aiutarvi contro gli incidenti domestici, che sono tanti e spesso causati dalla non conoscenza di piccole norme utili.

IL SALVAGENTE

in edicola a 1.800 lire da Giovedì 5 Gennaio